

Cosenza. Violenza, padre Fedele assolto dalla Cassazione

Cosenza. «Dico grazie a Gesù che mi ha sostenuto e rafforzato nella Fede». S'è mostrato sereno ieri padre Fedele Bisceglia nella conferenza stampa convocata a Cosenza dopo la sentenza della Cassazione che lo ha assolto dall'accusa d'aver violentato una suora. Giovedì la suprema corte ha messo una pietra definitiva sopra un iter giudiziario aperto il 23 gennaio 2006 quando l'allora frate cappuccino, noto per la sua passione ultra oltre che per le opere di carità, fu arrestato e sbattuto in carcere. Poi arrivarono i domiciliari e la scarcerazione ma pure una condanna in primo e secondo grado a 9 anni e 6

mesi. Quando la Cassazione era pronta a mettere il sigillo sul teorema del Tribunale, spuntò un fascicolo che raccontava d'altri cinque presunti stupri subiti a Roma dalla stessa suora che inchiodava il religioso. Indagini tutte archiviate, usate dai legali di padre Fedele per sostenere l'inattendibilità della grande accusatrice del cappuccino, nel frattempo sospeso a divinis. Gli ermellini accolsero le tesi della difesa, cassando la condanna e rinviando il fascicolo ad altra sezione della corte d'appello di Catanzaro che assolse il fondatore dell'Oasi francescana. Verdetto di non colpevolezza, «perché il fatto non sus-

siste», la scorsa settimana confermato dalla suprema Corte. «Ho sempre obbedito al mio ordine, con le parole e per iscritto. Chi sostiene che sono stato sospeso non per la suora ma per la disobbedienza, dice il falso», ha commentato ieri padre Fedele, cui nei giorni scorsi ha teso la mano l'arcivescovo di Cosenza, Francesco Nolè, il quale, in merito alla possibilità che possa tornare a celebrare Messa, ha dichiarato d'essere in attesa della decisione della congregazione dei religiosi: «Se sarà positiva sarò felice di poterlo riaccolgere». (D. Mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Genova. Vedova adotta minore in affido. Caso unico in Italia, il marito morì nel 2013

Genova. Caso unico in Italia, una vedova ha potuto adottare una bambina che aveva in affido insieme al marito dal 2007. Poi lui è morto, ma il tribunale dei minori di Genova ha deciso che la donna ottenesse l'adozione. Paola De Carli, 40 anni è la moglie di Marco De Candussio, sottufficiale della Marina militare morto nel crollo della Torre Piloti del porto di Genova il 7 maggio del 2013, quando il cargo Jolly Nero in manovra la abbatté causando 9 morti. Quattordici mesi dopo, nel luglio 2014, il tribunale dei minori ha de-

ciso per l'adozione della piccola da parte della vedova. La coppia aveva già un figlio. La storia è emersa ieri in tribunale a Genova durante un'udienza per il processo del crollo della Torre Piloti. I giudici minorili si sono basati sull'articolo 25 della legge 184 del 1983 che al comma IV prevede in caso di morte o sopravvenuta incapacità di uno dei coniugi affidatari che l'adozione può essere ugualmente disposta su istanza dell'altro coniuge sulla base dell'interesse del minore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I piccoli migranti tra schiavitù e abusi

Italia, minori soli raddoppiati: già 7 mila L'Unicef denuncia: «Diritti negati»

NELLO SCAVO

«**O** ti arruoli o ti ammazziamo», gli dissero i miliziani. Perciò Omar è fuggito dalla Somalia a 16 anni. Quando Peace è scappata dalla Nigeria aveva 17 anni: la famiglia la voleva obbligare a sposare un quarantenne. Aimamo prima di raggiungere l'Italia con il fratello gemello è stato fatto schiavo dai trafficanti. «Una volta mi stavo riponendo per cinque minuti, e un uomo mi ha picchiato con un bastone. Dopo il lavoro, ti chiudono a chiave». Come loro ne sono arrivati 7.009 nei primi cinque mesi dell'anno, il doppio rispetto al 2015. Sono tutti minorenni non accompagnati. Esposti ad ogni rischio. Lo denuncia "Pericolo ad ogni passo del viaggio", il rapporto pubblicato dall'Unicef sui bambini rifugiati e migranti. Il dossier documenta tutti i pericoli a cui bambini e adolescenti vanno incontro nel-

In un rapporto le testimonianze dei bambini fuggiti da guerre e oppressioni. «Una volta sbarcati molti svaniscono, preda della criminalità»

la loro fuga da guerre, disperazione e povertà. Sofferenze che non vengono alleviate neanche nei centri d'accoglienza, dove sono frequenti episodi di maltrattamenti e abusi.

«In Grecia ci sono circa 20 mila bambini ospitati in centri che sono luoghi di detenzione, gestiti dalla polizia, in attesa di una ospitalità più consona», spiega Andrea Iacomini portavoce Unicef Italia. In Italia la situazione è «molto diversificata». Ci sono dei centri di accoglienza

d'eccellenza «e altri molto discutibili», precisa Iacomini.

Ma il vero problema è il traffico di esseri umani. Nell'arco delle 72 ore dall'arrivo, i bambini «evaporano», fuggono dai centri per finire molto spesso «nelle mani della criminalità organizzata, vittime di abusi». Compresi quelli a scopo sessuale. «Tropo spesso i bambini sono tenuti dietro le sbarre, rinchiusi - denuncia l'Unicef - in strutture di detenzione o in custodia delle forze di polizia per la mancanza di spazio nei centri di protezione dell'infanzia; molti rifugiati e migranti minorenni sono rimasti fuori dalla scuola per mesi, se non addirittura anni».

Aimamo è un ragazzo subsahariano. Una volta arrivato in Libia contrabbandieri gli hanno chiesto altri soldi. Un copione sempre uguale. Il ragazzo viene sequestrato e reso schiavo. «Se cerchi di scappare ti sparano e muori. Se smetti di lavorare ti pic-



Migranti sbarcati dalla nave di Msf a Palermo

chiano. È come la tratta degli schiavi». Aimamo ha 16 anni e in Libia c'era arrivato con il fratello gemello. Per due mesi hanno dovuto lavorare in una fattoria. «Una volta mi stavo riposando per cinque minuti, e un uomo mi ha picchiato con un bastone. Dopo il lavoro, ti chiudono a chiave». Negli occhi non si portano solo la speranza per il domani. «Tante persone sono morte nel deserto. Abbiamo visto cadaveri, scheletri», racconta la nigeriana Peace.

L'Unicef ricorda che i morti in mare nel 2015 sono stati 3.770 mentre fra gennaio-maggio 2016 sono già 2.809. L'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia ha posto condizioni precise per tutelare i piccoli migranti. I bambini devono essere protetti contro il traffico e lo sfruttamento; in nessun caso lo status di rifugiato o migrante per i bambini può essere causa di detenzione; non devono essere rimandati nei paesi di provenienza se corrono

rischi e pericolo di morte; i bambini devono avere accesso a servizi come sanità e istruzione; il ricongiungimento familiare è il modo migliore per proteggerli; il superiore interesse del minore deve essere la primaria considerazione in ogni decisione. Anche ieri si sono ripetuti sbarchi e tragedie. Nel Leccese sette africani sono stati individuati per caso da un passante, che li ha visti sbarcare da un semicabinato condotto da un italiano, che poi ha ripreso il mare sfuggendo alla cattura. Nelle stesse ore la Mezzaluna rossa libica ha rinvenuto sul litorale della città di Zuwara i corpi di nove migranti annegati. Lo scorso 4 giugno erano stati recuperati i corpi di 117 migranti, tra cui quelli di 70 donne e cinque bambini di origini africane. Sempre ieri in diverse operazioni dell'ong Moas e della Marina militare sono state soccorse circa 500 persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fortino dei pusher tra i bambini

Arrestate a Roma 33 persone. Lo spaccio 24 ore al giorno

ROMA

Tra gli androni dei palazzi delle case popolari di Tor Bella Monaca, avevano eretto le loro torri dello spaccio: 33 gli arrestati tra cui quattro donne. Dopo due anni di serrate e complesse indagini, i carabinieri del gruppo di Frascati hanno arrestato 33 persone su richiesta della Direzione distrettuale antimafia.

Le indagini hanno svelato il fiorente mercato dello spaccio, aperto tutti i giorni, dalle prime ore del mattino sino a tarda notte, con veri e propri turni di servizio svolti dai vari pusher, in via San Biagio Platani, negli androni condominiali e nei parcheggi di due palazzine popolari contigue - da cui il nome dell'indagine "Torri Gemelle" - luoghi trasformati in un vero e proprio supermercato a cielo aperto del traffico di stupefacenti.

Lo spaccio della droga e in particolare della cocaina seguiva una collaudata filiera. I pusher all'inizio del proprio turno raggiungevano la postazione asse-

gnata, e rimanevano in piedi in attesa del cliente. Gli involucri di cocaina tenuti addosso o nascosti poco lontano, nelle aiuole, giardini condominiali, auto in sosta o negli androni. A salvaguardia del "lavoro" dello spacciatore una serie di vedette, incaricate di garantire il via libera. L'acquirente, una volta arrivato sulla piazza, rigorosamente a piedi, veniva fatto avvicinare al pusher, su indicazione delle vedette, al quale prima consegnava il denaro - prezzo fisso 20 o 50 euro - e in cambio riceveva il corrispondente involucro di cocaina del peso di 0,2-0,3 grammi o 0,6-0,7. Terminata la vendita degli involucri assegnati a ciascun pusher nel loro orario di lavoro, consegnavano l'intero provento ai luogotenenti del cassiere, mentre altri rifornivano di nuovi involucri il pusher subentrato nel turno di spaccio.

Uno spaccio che non si fermava mai e - sottolinea - i carabinieri - anche in presenza di bambini, «in un quartiere dove qui gli spacciatori diventano i principali modelli comportamentali». Un quartiere chiuso ed ermetico anche intorno a queste sacche di cri-

minalità. I carabinieri hanno avuto «enormi difficoltà a causa dell'impermeabilità informativa del contesto e della morfologia dei luoghi, di ostacolo a controlli visivi diretti». A cui si è aggiunto il linguaggio criptico delle conversazioni. Nonostante questo le indagini, grazie anche al supporto della Dcsa (Direzione centrale servizi antidroga) hanno ricostruito con esattezza l'organigramma del clan.

Al vertice dell'organizzazione è stato individuato un giovane 24enne del posto. Nell'organigramma del gruppo c'era anche la figura dei "magazzinieri", responsabili della riscossione dei guadagni giornalieri, della distribuzione della droga ai pusher e del ritiro del non venduto. L'organizzazione garantiva, in caso di arresto, l'erogazione di una vera e propria "indennità" e la tutela legale. Nessuna forma di tutela era invece prevista nel caso in cui lo spacciatore fosse stato arrestato da personale in uniforme, considerando in questo caso il pusher stesso responsabile per la sua disattenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo spaccio di droga nei cortili delle palazzine

Nel quartiere di Tor Bella Monaca un clan guidato da un 24enne aveva organizzato un traffico capillare ed efficiente, con turnisti, vedette e magazzinieri. «Tutela legale» per gli arrestati. Ma chi, distraendosi, si faceva prendere da militari in uniforme veniva punito

Operazione della Dia a Napoli

Sequestro milionario a "Enzo o' barbiere" della Sanità

ANTONIO MARIA MIRA

Giuseppe Linares -. Queste guerre, questa violenza è per il controllo del territorio ma a fini di lucro. C'è sempre il fine di mettere da parte risorse. Non è come cosa nostra che fa guerre ideologiche, trattative... Qui l'unico scopo è il denaro. Per questo - insiste - bisogna incentivare i sequestri». Come hanno fatto, in modo altamente professionale, gli investigatori della Dia, in una sorta di "caccia al tesoro" oltre le Alpi. Le indagini hanno, infatti, preso spunto dall'analisi di operazioni finanziarie sospette che hanno indotto gli investigatori ad approfondire la posizione patrimoniale dei due fratelli (Giuseppe incensurato così come altri familiari). Grazie a sofisticate investiga-

zioni e una rogatoria internazionale finalizzata all'individuazione di "provviste" depositate presso banche svizzere, è così emerso un quadro complessivo di pericolosità dei Candurro, «espressione della cosiddetta veste imprenditoriale del clan». Infatti, tra la mole di documentazione bancaria sequestrata emergeva anche un manoscritto del capo clan Giuseppe Missi, detto 'o nasone, con il quale veniva data disposizione all'istituto elvetico Credit Suisse di Ginevra, che gestiva il suo rapporto di conto, di trasferire interamente ogni disponibilità finanziaria a favore di Vincenzo Candurro su un conto aperto sempre presso la stessa banca. Inoltre, l'analisi della documentazione

bancaria sequestrata ha permesso di accertare che sul quel conto era stata accreditata la somma di 649mila dollari proveniente dal conto intestato al Missi. E che, ad esempio, aveva movimentato solo nel periodo 1997-2001 titoli azionari e strumenti finanziari per oltre 8 miliardi delle vecchie lire. Mentre ancora esercitava la professione di barbiere. Ieri sotto la scure del sequestro sono così finiti 21 unità immobiliari tra appartamenti, magazzini, terreni e autorimesse; 8 società; una quota del 50% di uno dei più grandi garage di Napoli; una rivendita di tabacchi; 20 tra auto e moto; 47 depositi bancari e 11 polizze assicurative, per un totale di più di 10 milioni di euro. Tra questi, come racconta il collaboratore di giustizia, Michele Mazza, anche un appartamento in via Foria, «comprato da Peppe "l'assassino", pagandolo un miliardo e 400 milioni di lire. Un appartamento sfarzoso in tutto simile a quello che si può vedere nel film Scarface con Al Pacino». Un'immagine da Gomorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

NAPOLI

Appalti per gli ospedali, le infiltrazioni dei clan

Infiltrazioni della camorra in appalti per la pulizia di ospedali e altre aziende pubbliche a Napoli: è quanto emerso dall'operazione della Polizia che ha eseguito 12 ordinanze di custodia cautelare in carcere e ai domiciliari. I provvedimenti sono stati eseguiti a carico, tra gli altri, di esponenti apicali del clan camorristico dei Lo Russo. Le persone coinvolte sono ritenute, a vario titolo, responsabili dei reati di associazione a delinquere di tipo mafioso, concorso esterno in associazione a delinquere di tipo mafioso, corruzione, turbata libertà degli incanti, detenzione di ingenti quantitativi di sostanza stupefacente, estorsione.

MILANO

Tre condanne, un assolto per gli scontri No Expo

Tre condanne a pene comprese tra un anno e 8 mesi e 3 anni e 8 mesi, ma soltanto una per l'accusa principale di devastazione, accusa caduta invece negli altri due casi, e un quarto imputato assolto. Si è chiuso così, con rito abbreviato e in primo grado, il processo milanese a carico di quattro giovani antagonisti che, secondo l'iniziale ipotesi d'accusa, avrebbero fatto parte di quei circa 300 "black bloc" che il Primo Maggio dello scorso anno misero a ferro e fuoco Milano durante il corteo contro Expo.

BRESCIA

Violenza su 14enne, sospeso parroco

«Se dici qualcosa vai all'inferno» avrebbe ripetuto alla sua giovane vittima dopo ogni rapporto sessuale. L'ultima volta a fine maggio. La prima due anni fa. Ma il segreto ora è stato rivelato: un ragazzino di 14 anni di origini straniere ha raccontato di essere stato violentato ripetutamente dal suo parroco. Per don Angelo Blanchetti, 55 anni, sacerdote della parrocchia di Corna di Darfo, nel Bresciano, è scattato l'arresto. Deve rispondere di violenza sessuale su minore e ora è ai domiciliari. Il 14enne e il parroco si frequentavano perché il minore voleva ricevere il battesimo. «Non c'entro nulla» ha detto don Angelo Blanchetti al suo legale. Intanto, però il vescovo Luciano Monari l'ha sospeso da ogni incarico, esprimendo «profondo dolore» per l'accaduto.

ROMA

Oggi il Premio Sordi per solidarietà e ricerca

Un premio per ricordare Alberto Sordi e la sua grande sensibilità verso i più fragili, in particolare gli anziani. L'evento si terrà oggi dalle 19 all'Auditorium-Parco della Musica. Il ricavato della serata sarà destinato a due progetti di ricerca dell'Università Campus Bio-Medico di Roma su Alzheimer e recupero motorio post-ictus.